

XII domenica del tempo ordinario / C
20 giugno 2010

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del profeta Zaccaria (Zc 12, 10-11)

Così dice il Signore: ¹⁰ «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. ¹¹ In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità». *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera di s. Paolo apostolo ai Galati (Gal 3, 26-29)

Fratelli, ²⁶ tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷ poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸ Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹ Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia! (Gv 10, 27)

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 18-24)

Un giorno ¹⁸ Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, ^A chi dicono che io sia?». ¹⁹ Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è ²⁰ ^B risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: ^C «Il Cristo di Dio». ²¹ Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. ²² ^D «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». ²³ Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire ^E dietro a me, ^F rinneghi se stesso, prenda la sua croce ^G ogni giorno e mi segua. ²⁴ Chi vuole ^H salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 62(63)

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Note del testo

Viene proposto, a partire da oggi, il tema della sequela, che costituirà il filo conduttore di buona parte delle domeniche restanti. Nel contesto di Luca questo episodio è collocato all'interno della preghiera di Gesù. Luca ricorda più volentieri degli altri evangelisti la preghiera di Gesù, che segna, in qualche modo, i momenti decisivi della sua vita, i momenti appunto delle grandi decisioni o delle esperienze particolarmente significative.

(A): Si tratta di valutare il risultato della predicazione di Gesù, ma le domande riguardano direttamente lui, la sua identità. Non chiede: che cosa pensa la gente del Regno che ho annunciato? Ma: che cosa pensa la gente di me? Il ministero di Gesù non appare semplicemente qualcosa che Gesù compie, ma un'esperienza legata profondamente alla sua persona fino a identificarsi praticamente con lui. È davanti a Gesù che gli uomini sono chiamati a prendere posizione. E non si tratta di prendere una posizione dottrinale, di definire speculativamente l'identità di Gesù. Si tratta piuttosto di compromettere se stessi con Gesù, d'impegnare la propria vita nella missione di lui. La gente, i discepoli... quanto sono disposti a legarsi a Gesù?

(B): Gesù non pone questa domanda ai discepoli singolarmente, ma la pone ai discepoli come chiesa. Il 'voi' è ecclesiale e la risposta a questa domanda fa la chiesa. Pietro infatti risponde esprimendo la fede della chiesa. Sempre più, nel momento in cui siamo chiamati alla fede, dobbiamo considerare come nella fede di uno c'è la fede di tutti. Non siamo mai persone la cui fede ha valenza strettamente personale. Ciascuno deve poter rispondere a nome di tutti. Il rischio che corriamo è di vivere la fede in un modo molto individualistico. Se viviamo la fede in modo individualistico, inevitabilmente ne va anche del contenuto della nostra fede. Coincide sempre più il Gesù della fede con il Gesù della croce.

(C): Le risposte della gente che sono ricordate sono solo risposte positive. Gesù appare come un profeta; la sua parola è luminosa come la parola degli antichi e la forza delle sue opere manifesta che siamo di fronte a qualcosa di soprannaturale (un profeta risorto). Tuttavia questa risposta non sembra soddisfare Gesù. Non perché non sia vera, ma perché non impegna abbastanza. Per questo i discepoli sono sollecitati a esprimersi e lo fanno per bocca di Pietro che definisce Gesù "il Cristo di Dio", cioè il Messia consacrato da Dio, attraverso il quale Dio opera la salvezza. Gesù non viene solamente collocato in una categoria di uomini religiosi (i profeti), ma viene riconosciuto nella sua unicità: è il Cristo e quindi colui nel quale si appuntano tutte le promesse di Dio e tutte le speranze di Israele. Ma che cosa vuol dire precisamente Cristo? Chi è veramente il Messia? Che tipo di Messia è Gesù?

(D): Adesso è Gesù che deve compromettere e lo fa nel modo più pieno, annunciando la sua futura passione, morte e risurrezione: "il Figlio dell'uomo deve soffrire molto...". Si noti: il Figlio dell'uomo! Siccome il Messia era considerato una figura regale, bisogna introdurre un'altra figura che possa unire più facilmente i segni della sofferenza e della gloria; un'altra immagine che non rischi di essere fraintesa dalle idee della gente. Parliamo infatti di un vittorioso, certo; ma di un vittorioso che passa attraverso la sofferenza. E mentre la gloria è oggetto di speranza, la sua sofferenza sarà oggetto di esperienza dolorosa e scandalosa. Bisogna dunque che i discepoli siano avvertiti perché non abbiano a rifiutare la croce quando questa si manifesterà in tutta la sua angoscia. Anche perché la croce non sarà solo un tremendo spettacolo da sopportare, ma una difficile vocazione da assumere. Infatti "se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Non si tratta solo di discutere teologicamente l'identità del Messia; si tratta di assumere esistenzialmente il destino di Gesù come destino nostro. Il discepolo deve accettare che Gesù porti la croce; ma deve a sua volta portare la croce con Gesù; deve rinnegare se stesso e quindi smettere di porre se stesso al centro delle sue preoccupazioni; deve assumere la sua croce ogni giorno se vuol seguire davvero il suo Signore.

(E): È la persona di Gesù che il discepolo cerca. Per questo lo segue ovunque, perché la mia vita è Cristo. L'amore per lui che per primo ha amato me mi spinge verso di lui, perché l'amore ha la propria vita nell'amato. Ciò che muove non è la pretesa di amarlo, ma la conoscenza del suo amore che mi chiama a seguirlo.

(F): Dal nostro cuore salirebbero spontanee parole molto diverse: se qualcuno vuole conquistare la felicità, affermi se stesso, metta in opera tutte le sue doti e si costruisca uno spazio di vita secondo i suoi desideri. Invece della felicità, il vangelo propone la sequela di Cristo; invece dell'affermazione di se stessi, il rinnegamento del proprio "io" perché emerga il primato di Dio e dell'amore verso gli altri. Tutto questo si raccoglie nel simbolo semplicissimo ma tanto eloquente della croce. La croce è piantata profondamente nella terra, ma s'innalza vittoriosa verso il cielo; si stende a destra e a sinistra per raccogliere in un unico abbraccio tutto lo spazio dell'uomo. Ora, su quei due legni che costituiscono la croce è inchiodato l'uomo, Gesù di Nàzaret. Egli, profondamente inserito nel suolo della storia umana, leva il capo verso la gloria di Dio e con le sue braccia tese accoglie l'umanità intera. Noi ci sentiamo accolti dalla croce di Cristo; abbiamo imparato a riconoscere in essa l'amore accogliente del Padre. Se quindi la sofferenza del crocifisso continua a farci paura, il suo amore ci attira con una forza irresistibile e ci fa desiderare di percorrere lo stesso cammino. "Prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

(G): Luca coglie con chiarezza che il problema più grave per la vita del discepolo è la perseveranza, la forza di portare il peso della fedeltà nel quotidiano, senza lasciarsi sedurre dalle promesse del mondo o spaventare dalle sue minacce. "Ogni giorno" vuol dire che il legame con Gesù deve mostrarsi indissolubile e deve essere rinnovato di fronte a ogni nuova situazione di ostacolo o di prova. Con la promessa che perdere la propria vita per Gesù non si rivelerà una perdita ma un autentico guadagno. In realtà nessuno può evitare di perdere la propria vita; nessuno è esonerato dal sacrificio. L'uomo può solo decidere per che cosa è disposto a sacrificare se stesso. E il discepolo che spende se stesso per Gesù può contare su una promessa. Certo, questa promessa è solo una parola, ma è la parola di Gesù.

(H): Gesù mette in risalto la connessione strettissima tra la sequela nostra di lui e quello che poi fonda il servizio, cioè perdere la nostra vita, prendere la croce. Servire è condividere il peso della vita, è condividere la croce dei fratelli. Il servizio è professione di fede: serviamo perché crediamo. Il fondamento del servizio è la professione di

fede.

Prefazio suggerito: “Mirabile è l’opera da lui compiuta nel mistero pasquale; egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce” (prefazio I del tempo ordinario).

Padri della chiesa

Sforzati anche tu di essere pietra. Cercala in te questa pietra, non al di fuori di te. La tua pietra è la tua azione, la tua pietra è il tuo spirito. Sopra questa pietra si costruisce la tua casa, in modo che nessuna tempesta, scatenata dagli spiriti malvagi, possa rovesciarla. La tua pietra è la fede, e la fede è il fondamento della Chiesa. Se tu sarai pietra, sarai nella Chiesa, perché la Chiesa poggia sulla pietra. Se sarai nella Chiesa le porte dell’inferno non prevarranno contro di te. Le porte dell’inferno sono le porte della morte, e queste non possono essere le porte della Chiesa (*Ambrogio, Comm. a Luca 6.98*).

Ora incomincio ad essere un discepolo. Nulla di visibile e di invisibile abbia invidia perché io raggiungo Cristo. Il fuoco, la croce, le belve, le lacerazioni, gli strappi, le slogature delle ossa, le mutilazioni delle membra, il pestaggio di tutto il corpo, i malvagi tormenti del diavolo vengano su di me, perché io voglio solo trovare Gesù Cristo. Nulla mi gioverebbero le lusinghe del mondo e tutti i regni di questo secolo. È bello per me morire in Cristo Gesù più che regnare sino ai confini della terra. Cerco quello che è morto per noi; voglio quello che è risorto per noi. Il mio rinascere è vicino. Perdonatemi, fratelli.(...) Lasciate che io sia imitatore della passione del mio Dio (*Ignazio di Antiochia, Ai Romani 5.3-6.3*).

Altri autori cristiani

La sola passione di Cristo è passione per la riconciliazione; tuttavia, poiché Cristo ha sofferto per il peccato del mondo, poiché tutto il peso del peccato si è riversato su di lui, e poiché Gesù Cristo aggiudica il frutto della sua passione a chi lo segue, la tentazione e il peccato ricade anche sul discepolo, lo copre di vergogna e lo caccia come un capro espiatorio fuori dalle porte della città. E così il cristiano porta le colpe e i peccati di altri uomini. Crollerebbe sotto il peso, se non fosse sostenuto egli stesso da colui che portò tutti i peccati; così invece egli, sostenuto dalla forza della passione di Cristo, può, perdonando, vincere i peccati che cadono su di lui. Il cristiano diviene portatore di pesi... Portate i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2). Come Cristo portò il nostro peso, così noi dobbiamo portare il peso dei fratelli; la legge di Cristo, che deve essere adempiuta, è il portare la croce. Il peso del fratello che io devo portare non è solo il suo destino esteriore, il suo atteggiamento, il suo carattere, ma è nel vero senso della parola il suo peccato (*D. Bonhoeffer, Sequela, 71-2*).

Gesù, l’Unigenito di Dio, si lascia maltrattare e rifiutare, legare e sputacchiare e uccidere, senza reagire e senza mostrare la sua ‘giustizia’ e la sua potenza. E se Pietro, il ‘capo’ degli Apostoli, cerca di indurlo ad altro comportamento, lo respinge come ‘satana’ (cfr Mt 16.23). Dio si nasconde nella croce: scandalo! Questa è del resto l’unica ‘evidenza storica’ -per chi non sia illuminato dalla fede che ‘supera’ questo scandalo e sa vedere al di là di esso- del Cristo (Non vi sarà dato altro segno che il segno di Giona, cfr Mt 12,39s). (...) Ciò è presentato non come elemento secondario nell’economia salvifica, ma come l’imperscrutabile ‘compiacimento’ del Padre, ineluttabile, santo e incontrovertibile (cfr Mt 11.25-30). Fare o volere una scelta diversa sarebbe non solo necessariamente condannato al fallimento, ma blasfemo ‘svuotare la croce di Cristo’. Come superare lo scandalo della croce? Non svuotandolo o negandolo o attenuandolo, ma vedendolo con tutta chiarezza nella sua ineludibilità e accettandolo con amore come manifestazione suprema della ‘sapienza di Dio’... Oltre a ciò occorre compiere una scelta coerente di umiltà e di nascondimento, rispetto alle categorie ‘mondane’ del ‘successo’, per abituarsi a pensare conforme a Cristo ‘per connaturalità’ e per partecipare alla sua umiliazione vittoriosa. Insisto nel chiamare vittoriosa, fin da ora!, l’umiliazione della croce, per non cadere in un’interpretazione oggi molto diffusa, che favoleggia di una ‘sconfitta storica’ del Cristo e della sua opera (*U. Neri, Ho creduto, perciò ho parlato, 185-6*).

...debbo rientrare in me stesso e prendere coscienza di una impellente necessità di cambiare stile di vita. Non per inventare cose particolarmente originali. Ma debbo cominciare. Sarei tentato di partire dalle cose esterne, quelle che si vedono, che sono anche quelle meno impegnative. È dal cuore che debbo partire, Signore, poi dalla mente, cercando il distacco da me stesso, dopo che ho capito che tu mi dici di seguirti lasciando perdere il resto. Per arrivare a capire che tu mi porti agli altri, alle persone, là dove tu sei. Non è vero che la tua croce è esattamente quella dei poveri, che se io scopro i poveri ho trovato te e che i poveri mi devono portare a te e tu ai poveri? È un giochetto tutto sommato abbastanza semplice, quasi ovvio (*L. Guglielmi, in Don Gigi, una storia incompiuta, 207*).

C’è qualcosa di strano. La grazia e la consolazione sono il dono di guardare a colui che si è trafitto (Zc 12,10), sono associate al lutto e al lamento. La grazia è il dono di rinnegare se stessi, caricarsi di tutte le proprie responsabilità, affrontare la sofferenza e la morte (Lc 9,23). La grazia passa attraverso il guardare a coloro a cui facciamo del male, è suscitata dalla nostra capacità di voltarci indietro e guardare con sofferenza alle persone che quotidianamente trafiggiamo e al Cristo che uccidiamo attraverso di

loro. La grazia è in stretto legame con la “compassione”, la compartecipazione del dolore, l’assunzione in noi del lamento altrui. Pietro ha riconosciuto Gesù per quello che è, ma alla prima occasione di dare la vita per lui si è tirato indietro; avrà poi la grazia di piangere amaramente, affrontare una nuova conversione e arrivare al dono della vita per il Signore. Noi oggi sappiamo una cosa con certezza: che Cristo vuol dire croce; risurrezione attraverso la croce. Pare quasi che abbiamo meno attenuanti di Pietro per rinnegarlo (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

(Gesù è già stato proclamato Cristo dagli angeli, da Simeone, dai demoni; ma Pietro è il primo dei discepoli a dare questo titolo a Gesù)

Lc 1,32-33: Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Lc 2,11: Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Lc 2,26-30: Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d’Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza

Lc 4,41: Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

v.16

(Cristo = unto = messia); unzione dei re:

Es 30,22-23.25.30: Il Signore parlò a Mosè: «Procùrati balsami pregiati. ...Ne farai l’olio per l’unzione sacra. ... Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai perché esercitino il mio sacerdozio.

1Sam 10,1: Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e la versò sulla testa a Saul, poi lo baciò dicendo: “Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo”.

1Sam 16, 12-13: (lesse) mandò a chiamare (Davide) e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore (a Samuele): «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.

1Re 1,39: Il sacerdote Zadòk prese il corno dell’olio dalla tenda e unse Salomone al suono della tromba. Tutti i presenti gridarono: «Viva il re Salomone!».

2Re 9,6: Ieu si alzò ed entrò in una camera; quegli (= un discepolo di Eliseo) gli versò l’olio sulla testa dicendogli: «Dice il Signore, Dio di Israele: Ti ungo re sul popolo del Signore, su Israele. (Gesù è il messia):

Zc 9,9: Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina.

Mt 8,16-17: Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Mt 12,18,21: Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

(Is 42,1-4)

Mt 26,63: Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio».

Mc 1,1: Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Mc 1,23-24: Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

Mc 14,61-62: Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!

Mc 15,32: Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo».

Lc 4,17-19: Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

(Is 61,1-2)

Lc 23,1-2: Tutta l’assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re»

Lc 23,35: Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto».

Gv 1 41-42: Egli (Andrea) incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù.

Gv 4,25-26: Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

Gv 6,67-69: Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

1Cor 8,6: Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui.

